

LINK: https://27esimaora.corriere.it/20_settembre_07/marta-cuscuna-perche-monache-cinquecento-hanno-qualcosa-dire-ragazzi-oggi-ed65e454-ec68-11ea...

SEZIONI EDIZIONI LOCALI CORRIERE TV ARCHIVIO SERVIZI CERCA LOGIN ABBONATI PER TE

UN'IDEA DI LA 27^{ora} IN COLLABORAZIONE CON iO DONNA FONDAZIONE CORRIERE DELLA SERA Valore D PREMIUM PARTNER BAYER BANCO BPM L'ORÉAL PARIS STANDUP

il TEMPO delle DONNE riGenerazioni

EVENTO LIVE
NEWS

INTERVISTE IN UN INTERNO

Marta Cuscunà: Perché le monache del Cinquecento hanno qualcosa da dire ai ragazzi di oggi



Valeria Palumbo



Marta Cuscunà con i suoi 'pupazzi' nello spettacolo 'La semplicità ingannata'.

Che cosa c'entra un gruppo di monache del Cinquecento, costrette sia a entrare in convento sia a viverci in clausura, con i problemi delle donne di oggi? Che senso ha raccontarlo a teatro, con l'aiuto di pupazzi, per giunta? Infine: a che serve scriverlo e pubblicarlo in un libro, peraltro in poche copie? In *Resistenze femminili. Una trilogia*, scritto da **Marta Cuscunà** e voluto da **Roberta Nunin**, Consigliera di parità del Friuli Venezia Giulia, c'è la risposta. E in gran parte coincide con quella a due domande tutt'altro che banali per chi si occupa di cultura, politica e (come vedrete) di economia: che senso ha fare teatro oggi? E perché vogliamo riscrivere la storia includendo le donne (e possibilmente gli altri esclusi)?

Perché le scelte di ieri interessano gli studenti

Ne abbiamo chiacchierato con Marta Cuscunà, attrice, autrice e inventrice di un modo nuovo di andare in scena. «Quando raccontiamo nelle scuole di ragazze costrette a entrare in convento bambine o, viceversa, quando parliamo delle partigiane che scelsero, poco più che adolescenti, di combattere contro il nazi-fascismo per meritarsi un posto nella società democratica futura, gli studenti capiscono subito che stiamo chiedendo loro: che cosa ti è stato imposto che non ti

il TEMPO delle DONNE
edizione 2020
riGenerazioni
dal 6 al 26 settembre

IL PROGRAMMA 2020

- interviste in un interno
- musica
- inchieste live
- workshop di Valore D
- il garage delle idee
- scrittrici e scrittori

corrispondeva? Quanto, oggi sei, davvero libero o libera di scegliere la tua strada e seguire il tuo talento e di non farti influenzare dal tuo sesso, dalla tua condizione sociale, dalla tua origine o, ancor prima, da quello che i genitori hanno deciso per te? E viceversa: non credi che per poter rivendicare una fetta di futuro devi provare a costruirte?».»

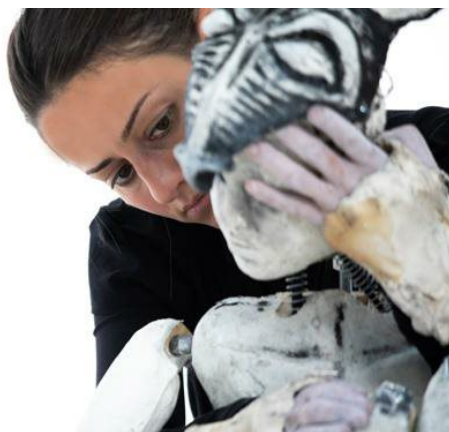


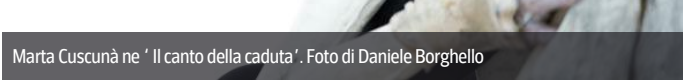
I genitori e l'impossibilità di diventare autonomi

Si dice che l'emergenza Covid abbia reso molti ragazzi più consapevoli. Certo è che fino al "tana libera tutti" di spiagge e discoteche (per cui poi sono stati addirittura demonizzati), a decidere per loro sono stati gli altri, gli adulti, anche raccontando un discreto numero di bugie. Per esempio, che lo facevano per proteggerli. A tale proposito, sta uscendo un film molto interessante, *Dogtooth*, del regista greco **Yorgos Lanthimos**, premiato a Cannes nella sezione Un certain regard: racconta la storia di due genitori che tentano di tagliare completamente fuori i figli dal mondo. Il film è paradossale fino all'inverosimile ma è esperienza comune l'eccesso di protezione dei figli in Italia, e il bailamme sul rientro a scuola lo sta dimostrando. Anche con una certa dose di ipocrisie.

Arcangela Tarabotti mise il dito nella piaga

La verità è che i ragazzi lo sanno e noi fingiamo che siano sordi e ciechi. Come le ragazze costrette a monacarsi sapevano benissimo che non lo si faceva per salvare la loro anima. Ma come scrisse la grande (e chissà perché ignorata nei programmi di studio) **Arcangela Tarabotti**, le si condannava all'ergastolo da bambine, pur del tutto innocenti, per soddisfare le esigenze economiche, anzi le spese dissennate, dei padri. Dunque, tanto per ribadirlo, ecco perché è interessante che i testi teatrali di Marta Cuscutà, di cui la 27esima raccontò già nel 2013, siano arrivati sulla carta.





Marta Cuscutà ne ' Il canto della caduta'. Foto di Daniele Borghello

La mercificazione è un vecchio fenomeno

Anche perché il libro, stampato da Forum, Editrice universitaria udinese, mette a fuoco il contesto storico dei tre spettacoli (oltre a *La semplicità ingannata*, *È bello vivere liberi!* e *Sorry boys*, il più attuale) e quindi permette anche a noi di ripetere: perché ci riguardano le ragazze del Cinquecento? Perché, per esempio, pensiamo che il tema della “mercificazione” del corpo delle donne sia un fenomeno attuale. E che sia legato, come sostiene un filone di neo-femminismo di origine statunitense, al capitalismo. È esattamente il contrario. Oggi, in Occidente, è tendenzialmente una donna che decide che cosa farsene del suo corpo: potrà non piacerci che lo venda, ma in sostanza è una sua scelta.

I genitori-venditori

Invece fino a tempi recenti la “vendita” la facevano i genitori: e, per quanto possa sembrare blasfemo, due dei tre mercati più frequentati, assieme alla prostituzione, erano il matrimonio e in convento. Come spiega Cuscutà la forma di prostituzione delle “cortigiane oneste, non era nemmeno la soluzione peggiore. E veniva adottata da padri e madri appartenenti ai ceti medi: il caso della poetessa e scrittrice veneziana **Veronica Franco** (1546-1591) in questo senso è esemplare. Al “banchetto” partecipò anche suo marito, che faceva il medico (oltre a servire come paravento per la professione della moglie, che manteneva tutta la famiglia).

Quasi meglio far la cortigiana... onesta

Scriva Marta Cuscutà: «Un padre di famiglia doveva maritare noi figlie femmine prima che il nostro valore commerciale scendesse a causa di una improvvisa svalutazione estetica o morale. Purtroppo però se cominciavano tempi di crisi economica, non c'era più niente da fare: il mercato matrimoniale subiva un crollo generalizzato e la continua inflazione delle doti diventava un problema per le famiglie che volevano risparmiare. E i nostri padri dovevano correre ai ripari. ... Anche se, per dirla tutta, un metodo di ascesa sociale per una fanciulla non ricca ma dotata di fascino c'era: diventare cortigiana onesta.... In una società, in cui le donne erano escluse da ogni aspetto economico e politico della vita, la cortigiana onesta era l'unico esempio di donna indipendente a cui era concesso di investire sulla sua persona per tentare l'ascesa sociale ed economica.... Comunque sia la condizione di cortigiana onesta era ottenibile soltanto nelle città più importanti e presso le corti di uomini potenti e questo restringeva di molto la rosa delle fanciulle che potevano essere avviate dalle famiglie alla professione. Le doti, che pur sempre erano richieste per venir accettate in monastero come spose di Cristo, non erano neppure lontanamente paragonabili a quelle necessarie per un matrimonio...».

Il mercato del matrimonio già in Jane Austen

Scandalizzati? Troppo tardi per farlo. In fondo sono più di 200 anni che Jane Austen ci ha spiegato quale mercato delle vacche fosse il matrimonio, con le ragazze più appetibili messe sulla prima fila di banche alle feste da ballo e poi le altre nelle file successive, via via che “scadevano di valore”. L'obiettivo non era solo “piazzerle” per liberarsene (le nubili, non potendo lavorare e vivere da sole restavano sui conti della famiglia). Ma anche intercettare rendite, patrimoni, eredità. E magari, in cambio di una buona dote, qualche titolo o privilegio.





Un'altra scena de 'La semplicità ingannata' di Marta Cuscutà.

Le bambine all'ergastolo del convento

Quanto alla vocazione: vero che teoricamente la Chiesa pretendeva la libera scelta di entrare in convento. Ma una libera scelta a due o quattro anni di vita, quando cioè le bambine venivano condotte in monastero, è improbabile. In realtà, le ragazze non sceglievano affatto e quelle che scappavano non solo, se riacciuffate, erano riportate in cella. Ma pure punite. E anche la Chiesa, per esempio nel Regno Borbonico (davvero: nessuno dimentichi a che monarchia retrograda Giuseppe Garibaldi diede il colpo di grazia), aveva il diritto di dare la caccia e ricondurre a forza in convento le ragazze (non poche) che tentavano la fuga. Tutto il resto, la "purezza" e la santità della vita monacale (basta leggere Arcangela Tarabotti e, due secoli dopo Enrichetta Caracciolo, per farsi passare i dubbi), l'amore che benediva i matrimoni, la felicità delle giovani spose e viceversa la perversione delle cortigiane, appartengono tutte a una narrazione che, storicamente, non regge più. E va rivista. E ben venga il teatro a farlo.



Un dettaglio della copertina di 'Resistenze femminili. Una trilogia!'

7 settembre 2020 (modifica il 7 settembre 2020 | 09:24)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA